

Pioveva.

Pioveva dalle quattro di quella mattina, come se il cielo stesse piangendo disperatamente e io con lui. Non sapevo perché me ne stessi rannicchiata in un angolino della mia stanza, a bagnare con le mie lacrime la maglietta nuova, ma ne sentivo il bisogno. Con la vista sfocata passavo in rassegna ogni singolo oggetto della mobilia e notai, per caso, abbandonato sul comodino un orsacchiotto di peluche che mi incuriosì.

Anche se ancora piangente, mi avvicinai al giocattolo e notai che recava un nastrino con un biglietto attaccato: "Auguri Gigi, la mamma ti ama", lessi, e in un moto quasi involontario chiusi gli occhi e due lacrime solitarie corsero giù lungo le mie guance.

Non avevo notizie della mia mamma da alcuni giorni, e la polizia la stava cercando incessantemente assicurando di tanto in tanto tutti, dicendo che l'avrebbero trovata...poveri illusi: era molto brava a celare tutti i lividi, le liti continue, le minacce incessanti, dietro un innocente sorriso.

Di che sto parlando? Della realtà dei fatti: il matrimonio dei miei era tutt'altro che felice, e il dolce maritino presto o tardi si è trasformato in un mostro.

La prima volta che li vidi litigare in quel modo così innaturale rimasi pietrificata: avevo una rivista tra le mani, la lasciai cadere, come cadde la mamma, spinta da lui e poi schiaffeggiata senza pietà.

Quando mio padre, se posso chiamarlo così, si accorse di avere uno spettatore, si rimise in piedi come se nulla fosse successo e venne verso di me.

Non glielo lasciai fare e scappai in camera mia, chiudendomi a chiave, ma, me ne pentii subito: lo sentii urlare e inveire contro la mamma che presumibilmente era ancora stesa sul pavimento, e chissà per quanto tempo ancora ci restò.

Ero scioccata da quell'avvenimento, non potevo darmi una spiegazione logica a quella reazione così esagerata, ma infondo in situazioni del genere non c'è nulla di razionale, vero? Ancora oggi non riesco a ricordare il motivo di tanta violenza, anzi i motivi, ma sicuramente dovevano essere futili data la natura impulsiva di mio padre che si lasciava sempre sopraffare dalle sensazioni del momento.

Da quel giorno, ogni volta che sentivo un tono di voce troppo alto e minaccioso in casa, correvo in camera, afferravo le cuffiette e mi sparavo centinaia di canzoni a tutto volume nelle orecchie, in modo da non sentirli, ma se le urla passavano, i segni rimanevano e la vista di tutte quelle ferite, di quei lividi sulla mamma mi faceva drizzare i peli sulle braccia ogni volta.

Non credevo che perdere il controllo potesse portare a fare del male in un modo così cruento alla persona che hai deciso di amare "finché morte non vi separi".

Stavo ancora con l'orsacchiotto stretto tra le dita quando sentii il campanello suonare. Mi affacciai alla finestra e vidi due poliziotti in divisa insieme ad uno in borghese, che doveva essere quello al comando, anche nei film è sempre così.

Quando scesi, la nonna li aveva già fatti accomodare in salotto e le stavano già porgendo delle domande.

"Oh ciao, Gigi, vero?", fece il tipo senza divisa, e io annuii con la testa andando a sedermi vicino alla nonna.

Ripresero a parlare e io me ne stavo lì, a fissare un punto indistinto della sala, pensando a come si sentisse mio padre chiuso da giorni in una cella nel penitenziario della città, con la consapevolezza che tutti i membri della sua famiglia lo ritenevano colpevole della scomparsa di sua moglie.

Al dolce viso della mamma che da qualche notte mi appariva in sogno, di sfuggita, pensavo incessantemente: non sapevo se stava bene o male, se era viva o morta, se era da sola o in compagnia. Non sapevo niente, e come me brancolavano nel buio anche gli investigatori, benché non volessero ammetterlo.

“Gigi, all’inizio ci hai detto quale giro doveva fare tua madre, quella sera che è uscita, ma sai se volesse fermarsi altrove? Tuo padre aveva l’abitudine di controllarla, quando usciva?”, mi domandò un poliziotto, e fui sorpresa dal fatto che chiedesse a me e non alla nonna.

“Mhm...non mi aveva esplicitamente detto che volesse fermarsi da qualche parte per una commissione fuori programma, e sì, mio padre la controllava, ma attraverso il GPS dell’auto, quindi potrebbe anche essersi mossa senza macchina”, dissi ipotizzando questa furbata da parte di mia madre, ma riflettendoci meglio dopo averlo detto, conclusi che era impossibile: era succube del marito e aveva un’ernia alla schiena che le impediva di camminare tanto, sicuramente aveva sempre utilizzato la macchina.

“Ma aspetti un attimo”, feci, raddrizzandomi sulla sedia e scrutando il punto indefinito di prima come maggiore attenzione: non avevo mai guardato quegli uomini in faccia da quando erano entrati, come se fissare qualcosa di impreciso mi stimolasse a ricordare più dettagli possibili.

“Ora, mi ha fatto ritornare in mente una cosa: quella sera quando mi ha salutata, ho notato che era uscita con la borsa e non con il suo solito zainetto. Usava la tracolla solo quando c’erano eventi importanti ma quel giorno si trattava solo di andare a fare la spesa”, dissi tutt’un fiato, temendo che il ricordo svanisse e quando mi girai verso i presenti vidi che erano tutti perplessi e confusi.

“Non so come questo possa aiutarla, ma è un particolare che ricordo bene”, aggiunsi poi, come a scusarmi di aver fornito una notizia forse irrilevante.

Il poliziotto in borghese sventolò una mano come a dire di non preoccuparsi, e poi continuò a fare domande alla nonna, ma io continuavo a rivivere quegli ultimi momenti con mia madre e più ci pensavo più dettagli ambigui trovavo: si era truccata, poco ma bene, indossava delle scarpe basse, quando lei adorava i tacchi, e poi quella borsa, che era piena di fogli...

Ritornata alla realtà, mi accorsi che gli agenti se ne stavano andando ma li fermai e raccontai loro tutto ciò che mi ricordavo e mi ringraziarono.

Quel mini interrogatorio che mi aveva riportato alla mente tutti quegli elementi in contrasto con le abitudini e i gusti di mia madre, mi aveva ridato un po’ di speranza, mi aveva fatto riscoprire quella luce in fondo al tunnel e ogni sera prima di dormire, pregavo, perché non portasse all’ennesimo buco nell’acqua.

Speranze mal riposte erano le mie: quello di riabbracciare mia madre ora può essere solo un sogno, e potrò essere stretta dalle sue braccia solo in un sogno.

L’hanno trovata, morta ma l’hanno trovata, tra erbacce e rifiuti, con gli occhi di chi la vita non voleva lasciarla così, e nemmeno tanto presto, a cinquantaquattro anni.

Le indagini hanno portato alla luce tutto: perché fosse uscita vestita in quel modo, truccata e con la borsa.

Era andata da un avvocato in città, e come avevo supposto si era mossa a piedi, per quello aveva le sneakers, si era portata dietro le carte che occorrevano al divorzio dal marito e al mio affidamento e occorreva solo una rettifica perché potessero essere firmate e tutto finisse.

Il suo silenzio fu uno dei suoi killer: se avesse parlato di sicuro qualcuno le avrebbe creduto, se faticavano ad aprire gli occhi davanti all'evidenza, ci avrei pensato io a convalidare le sue parole perché ho visto TUTTO.

Invece...lei non ha voluto dire nulla ad anima viva e quel suo essersi acchittata un minimo, quella fatidica sera, ha allarmato papà che l'ha seguita, e ha messo un punto a tutto: alla vita di mia madre, alla nostra famiglia e alla mia felicità.

Non lo ringrazierò mai abbastanza per questo.